

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI
PUBBLICATI DA F. LUCCA

- Adelia.
 - Allan Cameron.
 - Anna Bolena.
 - Armando il Gondoliero.
 - Atala.
 - Attila.
 - Barbiere di Siviglia.
 - Beatrice di Tenda.
 - Belisario.
 - Capuleti.
 - Caterina Howard.
 - Cellini a Parigi.
 - Chi dura vince.
 - Clarice Visconti.
 - Cristoforo Colombo.
Ode Sinfonia.
 - Dante e Bice.
 - Don Crescendo.
 - Don Pelagio.
 - Dott. Bobolo.
 - Due Mogli in una.
 - Elena di Tolosa.
 - Elisa.
 - Elvina.
 - Eran due or son tre.
 - Esmeralda.
 - Ester d'Engaddi.
 - Folco d'Arles.
 - Funerali e Danze.
 - Gabriella di Vergy.
 - Gemma di Vergy.
 - Giovanna di Castiglia
 - * Giovanna Prima di Napoli.
 - * Giralda.
 - Gli Ugonotti.
- * Griselda.
 - * I due Figaro.
 - * I Falsi Monetari
 - * I Gladiatori.
 - * Il Birrajo di Preston.
 - * Il Convito di Baldassarre.
 - * Ildegonda.
 - * I Martiri.
 - * I Masnadieri.
 - * Il Borgomastro di Schiedam.
 - * Il Corsaro.
 - * Il Deserto. *Ode Sinf.*
 - * Il Giudizio Universale. *Oratorio*.
 - * Il Mantello.
 - * Il Reggente.
 - * Il Ritorno di Columella.
 - * Il Templario.
 - Il Turco in Italia.
 - La Cantante.
 - La Favorita.
 - La Figlia del Proscritto.
 - La Figlia del Regg.
 - * La Maschera.
 - * La Prova d'un' Opera Seria.
 - * La Regina di Leone.
 - * L'arrivo del sig. zio.
 - La Sonnambula.
 - La Straniera.
 - * La Valle d'Andora.
 - * La Villana Contessa.
 - * Lazzarello.

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.

Biblioteca
Civica di Verona

D

423

5

Flaminio 1886. 50

Q. el. VERONA

POLIUTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI.





TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

Da rappresentarsi

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

Il Carnovale 1854-55



D. Alao Bernardo
VERONA

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

A V V E R T I M E N T O

SEVERO preciso

Il subietto di questo lavoro è storico, e PIETRO CORNEILLE ne trasse il suo Polyeucte: ma l'indole del dramma musicale troppo diversa da quella d'una tragedia, non mi permise di seguire che poche tracce dell'Eschilo francese. Pure, quanto il consentiva la scarsa latitudine a me conceduta, mi studiai che la morale vi si mostrasse in tutta la sua luce. Quindi a lato delle più sublimi virtù cristiane, dipinsi nel personaggio di Callistene, e come ombre del quadro, gli errori, e l'empietà del paganesimo. Se questa lirica tragedia (che io dettava prima dei Martiri di SCRIBE) verrà dall'universale aggiudicata nuda assatto d'ogni altro pregio, non le sarà contrastato, ne son certo, il primo a cui mirar dovrebbe ciascun autore drammatico, lo scopo morale.

SALVATORE CAMMARANO.

N.B. Alcuni versi di questo Melodramma, che parve condannato all'obbligo, fecer mostra di sè in altri miei lavori: era ovvio sostituire ai menzionati altri versi, ma ciò poteva nuocere alla musica: ed è in rispetto di essa, e dell'insigne, quanto infelice amico che ne fu l'autore, se io lascio la poesia qual fu in origine, invocando all'uopo la publica indulgenza.

PERSONAGGI

ATTORI

SEVERO, proconsole	Sig.	<i>Coliva Filippo</i>
FELICE, governatore di Melitene	Sig.	<i>N. N.</i>
POLIUTO, magistrato e sposo di Sig.	<i>Massimiliani Bernardo</i>	
PAOLINA, figlia del governatore Sig. ^a	<i>Jullienne De Jean</i>	
CALLISTENE, gran sacerdote di Giove	Sig.	<i>Dal Besio Giuseppe</i>
NEARCO, capo dei Cristiani d' Armenia	Sig.	<i>Mora Gaetano</i>
UN CRISTIANO	Sig.	<i>Cortese Vittorio</i>

CORI E COMPARSE

Cristiani — Magistrati — Sacerdoti di Giove
Popolo Armeno — Guerrieri Romani.

*L'avvenimento ha luogo in Melitene, città capitale d'Armenia,
e nell' anno 257 di nostra salute.*

ATTO PRIMO

II Battesimo.

SCENA PRIMA.

Tenebrose caverne: sull'alto un forame donde ha principio una scala intagliata nella repe, per cui si discende: nel davanti ingresso ad uno speco, dal quale spargesi poca luce rossastra.

Molti gruppi di Cristiani: altri in capo alla scala, altri scendendo, altri nel piano.

CORO

PARTI. Scendiam...

II.

Silenzio..

III.

Silenzio...

IV.

Immerso

Tutto nel sonno è l'universo...

V. Da questo ignoto, profondo speco

A palesarci non sorga un eco.

TUTTI (dopo esser discesi)

Ancor ci asconde un velo arcano!

All'empio ferro che ne minaccia,

Il giorno forse non è lontano,

Che fra martiri al mondo in faccia,

Per noi la prece, con labbro esangue,

Al Re de' cieli s'innalzerà:

E più del labbro, il nostro sangue

Del Dio vivente favellerà.

(entrano silenziosi nello speco)

PERSONAGGI

ATTORI

SEVERO, brigoncione sig. Giacomo Taddeo

LETTICE, favorita di Melisso sig. V. M.

POLITICO, magistrato e sposo di Sig. Alessandro Pavarotti

LUDVICO, figlio del favorito sig. G. Sartori

CARISTELENE, sua sorella sig. Giacomo Taddeo

Duca Cesare sig. Giacomo Taddeo

VERGOCO, capo dei Cristiani sig. G. Arbenz

Maria Gentiluomo sig. G. Arbenz

Cristiano Alfonso sig. G. Arbenz

CORRI E COMPARE

Chierici — Magistrati — Sacerdoti di Dio

Popolo di Verona — Gentili Romani

© Biblioteca Civica di Verona

SCENA II.

POLIUTO e NEARCO.

(Poliuto discende il primo, fa alcuni rapidi passi verso lo specchio, quindi si arresta gettandosi nelle braccia di Nearco).

NEA. Tu sei commosso!

POL. È ver... Sul capo mio
L'onda che terge dall'antica macchia
Fia sparsa in breve... Un sacro
Terror m'investe!

NEA. Di terror che parli?
Quei che t'apre le braccia, ostia di pace
S'offerse, e pace ei piove
Nell'alme in cui discende.

POL. Io n'ho ben d'uopo!
Da procellosi affetti
È sconvolta la mia.

NEA. Poliuto!

POL. Velen di gelosia
Mi rode il cor!...

NEA. Fia vero!...

POL. Dir la parola, intendere il pensiero
Mal può dir quanto amor la mia consorte
Amava... ed amo... Di tristezza in gombra
Talor la vidi, e tacite le guance
Solcarle amaro pianto: a lei ne chiesi;
Con labbro incerto mendicò ragioni,
Che fur pretesti, ed a' sospiri il varco
Negò... ma tardi. Ah! quando
Giace nel sonno, ed io co' miei sospetti
Veglio, gemer la sento, e tronchi detti
Parlar d'amore!... A Callistene apersi
Il mio pensier geloso, e d'un rivale
Anch'ei sospetta.

NEA. Chi nomasti!... Ah! taci.

Dubbio tremendo fomentar!... Ministro
D'un culto iniquo, ben costui le parti
Tutte ne adempie! — Di virtù severa
Speglio è la tua consorte, e corpo all'ombra
Tu dài. Calmati... cessa.
Il momento s'appressa,
Il momento solenne!
A Dio ti volgi, e quel soccorso implora,
Che invan giammai non fu richiesto.

POL. Io piego
La fronte nella polve... e gemo... e prego.
D'un'alma troppo fervida
Tempra, buon Dio, gli affetti...
Tu che lo puoi, tu dissipà
Gli orrendi miei sospetti...
Nel combattuto core
Discenda il tuo favore,
Nè più lo scuota un palpito
Che indegno sia di te.
Vieni, e ti guidi un angelo
Del suo delubro a piè. (entra)

NEA.

SCENA III.

PAOLINA.

Ove m'inoltro?... Qual tremendo specchio!
Ah! vano il mio sospetto
Non fu! Qui certo han loco
I sanguinosi altari,
E le vietate orribili adunanze
Di lor, che Dio si fero un uom. Lo sposò
Anch'egli dunque? O morte,
Rapito m'hai l'amante, ora il consorte...
Bieca soguardi!... Gente appressa!...
(si cela dietro un masso)

SCENA IV.

NEARCO, seguito da un drappello di CRISTIANI e detta.

NEA. Udiste?
Fin che si compia il rito
Cauti vegliate della rupe il varco.
In voi m'affido.

CRI. Non temer. (escono)

PAO. Nearco? (avanzandosi)

NEA. Qual voce!... Che!... traveggo!...
Donna, tu qui?

PAO. Sull'orme
Di Poliuto trassi. Omai più notti
Son, che le piume abbandonar furtivo
Lo scorsi: un dubbio, un fero dubbio è sorto
Nel mio pensier... La santa
Religion degli avi
Osato avria disdir?

NEA. T'apponi al vero.

PAO. Numi!...

NEA. Fatal mistero
Tu penetrasti! — Una recente legge
Non più d'esilio, ma di pronta morte
I neofiti coglie!
La tua virtù fia pegno
Del tuo silenzio, ed il periglio estremo
Di Poliuto! Andar m'è duopo. (rientra)

PAO. Io tremo!...

ALCUNE VOCI DALLO SPECCHIO.

Infiamma quest'alma, o spirto di Dio,
Che piena di speme a te ricovrò:
E il premio le serba che avanza il desio,
Che il figlio celeste col sangue mercò.

PREGHIERA GENERALE.

Signor, le tue leggi prostrati adoriamo,
Le sante tue leggi di pace, d'amor.

Per noi, per le spose, pei figli preghiamo,
Pe' nostri nemici preghiamo, Signor.

PAO. Un turbamento arcano

Io provo!... Al cor mi scende
Quella preghiera! È forza,
E forza ch'io m'atterri!... — O che mai sento!...
Fin pe' nemici lor!... Divino accento!

Di quai soavi lagrime

Aspersa è la mia gota!...
Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!...
Somiglia una speranza...
L'umana gioia avanza...
Par che dal ciglio infranto
Mi cada un fosco vel!...
Par che il devoto canto
Ritrovi un eco in ciel! —

SCENA V.

POLIUTO, NEARCO, quindi gli altri Cristiani.

NEA.

POL.

PAO.

POL.

PAO.</p

NEA. A noi tutti sulla chioma
Pende il ferro già snudato:
Delle folgori di Roma
Qui Severo giunge armato.
PAO. Ah!... Severo!... E combattendo
Ei sul campo non morì?
NEA. Egli vive.
PAO. (Ciel!... che intendo!...)
Ma la fama?...
NEA. Il ver menti.
PAO. (i suoi occhi sfavillano della più viva gioia, ma volgendosi
a Poliuto cerca reprimersi)
(Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor nel petto?
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover... la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te.)
CRI. Sfidar saprem la morte,
Eterno Iddio, per te.

(parte)

SCENA VI.

Piazza di Melitene: da un lato vestibolo del tempio di Giove,
dall'altro la soglia del palagio municipale.

La scena si riempie di POPOLO, quindi comparsce SEVERO,
preceduto dalle sue legioni.

CORO Plausi all'inelito Severo,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli è vita dell'impero,
Scudo e brando egli è Roma;
Saggio in pace, e prode in guerra
Fra i mortali un Dio sembrò:
Ed ogni eco della terra
Del suo nome rimbombò!

SEV. Decio, signor del mondo,
Popolo Armeno, a te m'invia: felice
Egli ti brama, ed a tal uopo ingiunto
M'ha d'estirpar l'iniqua
Sacrilega genia ribelle ai numi,
Che s'annida fra voi, come tra i fiori
Malvagia serpe. (In breve)
Ti rivedrò, mia speme!... Il sen mi scuote
Un palpitar frequente!...
La tua dolce presenza il cor già sente!
Di tua beltade immagine
È questo sol ch'io miro;
Piena è di te quest'aura,
Piena del tuo respiro...
Ah! tutto in queste arene
Parla contento e amor!
Celeste Iddio propizio
Chiuse la mia ferita,
Pur da te lungi, ahi misero!
Io non sentia la vita...
Dappresso a te, mio bene,
Saprò che vivo ancor!)

SCENA VII.

CALLISTENE, FELICE, POLIUTO, Sacerdoti, Magistrati, e defti.

CAL. Come fausta è a noi l'aurora
Che in Armenia te conduce,
A' tue voti Giove ognora
Fausto arrida, invitto duce.
SEV. Grato appien!... (scorge Felice)
Sei tu?... M'abbraccia. -
E la figlia?
FEL. (Ciel!... che mai,
Che dir posso?... il cor s'agghiaccia!...)
SEV. Non rispondi!

ATTO PRIMO

FEL. La vedrai... (*con sommo turbamento*)
 SEV. Ella forse?...
 FEL. Al tuo cospetto
 Mira intanto il suo consorte.
 SEV. Il consorte... (*come tocco dal fulmine*)
 POL. (Qual sospetto!...)
 FEL. (Oh momento!...)
 SEV. (Oh colpo!...)
 CAL. (Oh sorte!)
 SEV. (Non deliro? altrui porgesti,
 Donna rea, la mano, il cor?...)
 FEL. (Freme!...)
 SEV. (O cruda, e lo potesti?...)
 POL. Si coverse di pallor.)
 SEV. (No, l'acciar non fu spietato
 Che spargeva il sangue mio
 Ma il destino avverso e rio,
 Che la vita mi serbò!
 Ah! gioisci, o core ingrato,
 Gel di morte in sen mi piomba...
 Questo avanzo della tomba
 Alla tomba io renderò.)
 CAL. (La vendetta che giurai,
 Donna ingrata, compirò.)
 FEL. (Ah! per me del giorno i rai
 Densa nube circondò!)
 POL. (Fredda mano il cor m'afferra!...
 Luce orrenda balenò!...)
 CORO Ei fu grande in pace e in guerra:
 Fra i mortali un Dio sembrò!
 (*Severo entra nel palagio municipale; tutti lo seguono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

II Neofito.

SCENA PRIMA.

Atrio nelle case di Felice: in fondo deliziosi giardini.

SEVERO e CALLISTENE.

CAL. Inoltra il pie'. Ne' lari
 Siam di Felice: ov' egli assente or fosse
 A te dirà la figlia:
 L'atrio varear tu la vedrai, chè l'ora
 E questa in cui si trage
 A' suoi penati.

SEV. Oh! dimmi... ih olleggo uJ

CAL. Parla.

SEV. Quai giorni dello sposo accanto
 Mena costei?

CAL. Nel pianto
 Solinga vive. Il padre
 A me svelò ch' ella d'amor sul Tebrool
 Ardea... ma nella tomba
 Scese l'oggetto sospirato... E forse
 D'Imene al tempio suo malgrado spinta
 Fu dal paterno cenno.

SEV. Qual benda egli mi strappa!... Oh ciel!...)

CAL. Ma denno

Fra poco arder gl' incensi al re de' Numi.
 Uopo è ritrarmi all'ara: ivi t'aspetto.
 (Compiasi l'opra.)

(parte)

SEV. Sventurata è dunque!
Sventurata, non rea!... Qualcun s' appressa!
Gelo, ed avampo!... non m' inganno, è dessa!

S C E N A I I.

PAOLINA *c detto.*

SEV. Donna...
PAO. Che!... Possenti numi!...
Tu, tu stesso!... Ah! non seguirmi...
SEV. Odi... arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Varca il centro della terra,
Scendi al regno della morte,
Io ti seguo.
PAO. (Eterna guerra
Mi farai, tremenda sorte!...)
SEV. Tremi!
(Un gel mi sta sul core!...)
SEV. Io ti veggo impallidir!
Un oggetto di terrore
Son per te?
PAO. (Vorrei morir!)
SEV. Il più lieto de' viventi
Fui giungendo in queste arene!
Un olimpo di contenti
Io sperai dal nostro imene!...
La mia gioia è volta in pianto...
Gronda sangue il core infranto...
Fu delirio la mia speme!
D'egra mente un sogno fu!
PAO. (Ei non vegga il pianto mio,
Le mie smanie non intenda...
Se pietoso in ciel v' è un Dio,
Da me stessa mi difenda
Tutto, ah! tutto il primo ardore

Si ridesta nel mio core...
Io son donna, ed ha pur troppo
Un confine la virtù!)
Ah! chi ti guida, incanto!
Mel chiedi? l'amor mio.
Entrambi siam colpevoli,
Tu se prosegui, ed io
Se più t' ascolto. Involati...
Esci...
E potrei lasciarti?
Lo devi.
Oh! cruda!...
Un ultimo
Addio ricevi, e parti.
Ultimo!
Si.
Nè spargere
T' odo un sospir! No, mai,
Mai non mi amasti!...
PAO. (con trasporto inconsiderato) E leggere
Mi puoi nell'alma? e sai
Qual rio contrasto?... (Ahi misera!
Che parlo!...)
Il vero intendo!...
Tu m' ami ancora? Oh! dimmelo...
(Strazio di morte orrendo!)
Mira, lo chieggo in lagrime...
Ah! cessa...
Ed al tuo piè...
(Poliuto e Callistene traversano la scena in fondo)
Quest' alma è troppo debole
In così rio cimento!...
Fuggi... nol sai che perdere
Mi puote un sol momento?
Ah! d'un rimorso orribile
Non far ch' io sparga il pianto...
Lasciami, o crudo, gemere,

Ma di dolor soltanto...
Pura, innocente lasciami
Spirar lontan da te.

SEV. No, vivi, esulta, o barbara,
Del tuo consorte a fianco...
Disperdi, obblia d'un misero
Il sovvenir pur anco...
Non io, non io dimentico
Sarò di te giammai:
Fin che gli resta un palpitò
In questo cor vivrai...
Sepolto, ignudo cenere
Avvamperò per te.

(parte disperato, Paolina si ritira)

SCENA III.

POLIUTO.

Veleno è l'aura ch' io respiro!... — L'indegna
Ella invitava il traditore... Non mente
No, Callistene... Io stesso, io vidi!... E un brando
Un pugnal non avea!... —
Ma trema, o coppia rea...

Fu macchiato l'onor mio!...

Necessaria è la vendetta...

Spargerà di sangue un rivo

La mia destra punitrice...

Sul codardo semivivo

Ferir vo' la traditrice,

E strappargli il cor dal petto,

Il perverso, infido cor...

Ah! l'amai d'immenso affetto!...

Ora immenso è il mio furor!

SCENA IV.

Un CRISTIANO, e detto,

Ciò. Signor?... (nella massima agitazione)

POL. Che vuoi?

CRI. Nearco...

POL. Ebben?

CRI. Di ceppi carco

POL. Fu strascinato...

CRI. Ah! dove?

POL. Mi trema il cor!...

CRI. Di Giove

POL. Al tempio.

CRI. Eterno Iddio...

POL. Che sento!

CRI. In gran periglio

POL. Stanno i fratelli. (parte rapidamente)

CRI. Ed io!

(resta un momento assorto ne' suoi pensieri,
quindi si riscuote ad un tratto)

Cessa fatal consiglio

Dell'ira... Il ciel mi schiude

La via che tragge a sè!...

M'infiamma una virtude

Che pria non era in me!...

Sfolgorò divino raggio,

Da' miei lumi è tolto un velo...

Voce santa come il cielo

Di perdono a me parlò!

Obblato è già l'oltraggio,

Più vendetta il cor non chiede...

Dio quest'anima mi diede,

Pura a Dio la renderò.

(parte)

SCENA V.

Tempio di Giove: nel mezzo gran simulacro del Nume,
innanzi al quale un'ara ardente.

CALLISTENE, SEVERO, FELICE, PAOLINA, SACERDOTI
e POPOLO armeno.

SAC. (*in tuono di fanatico zelo*)

Celeste un' aura
Del tempio move,
Al sacrificio
Presiede Giove,
Che il giusto premia,
E l'empio atterra,
Che può dai cardini
Scuoter la terra,
Le stelle innumeri
Strappare al ciel!

POP. Ver noi propizia

Abbassa i lumi
Rettor del fulmine,
Primier de' numi:
Tu dell' Armenia
Veglia su i fatti,
Qual padre tenero
Su i figli amati:
Proteggi un popolo
A te fedel.

CAL. (*gettando nuovi incensi sull'ara*)

La tua possanza colga gli audaci,
D'un falso Nume stolti seguaci.
Sia maledetto chi reca insulto
Del gran Tonante al sacro culto.
Muoia deserto, e fra tormenti,
Gli sia negata la tomba ancor.

SAC.

La polve iniqua sperdoni i venti...

Di lui non resti che infamia e orror.

CAL. Magistrati, guerrieri,
Popolo, è surto alfin delle celesti
Vendette il giorno! io l'affrettai, chiamando
L'armi di Roma. Tribunal migliore,
A difendere il tempio,
Non v'ha del tempio istesso.

POP. È ver.

(*ad un cenno di Callistene si avanza Nearco*)

SCENA IV.

NEARCO fra le guardie, e detti.

CAL. Quest' empio
Nemico è degli Dei: sicuro avviso
Ebbi, che aggiunse, nella scorsa notte,
Uno a tanti seguaci
Del suo vietato culto.
Quel reo di morte, ch'ei discopra imponi.

(*a Severo*)

SEV. L' accusa udisti?

NEA. E la confermo.

SAC. Estrema

Baldanza!

PAO. (Il cor mi trema....)

SEV. Il neofito appella.

NEA. Io?

SEV. Si: lo ingiungo

A nome di colui che tempra i fatti
Dell'impero latino.

NEA. Ed io potrei

Tradire un mio fratello?

Bruttar di tanto eccesso

Potrei quest'alma?... Inorridisco! — Il sangue
Chiedimi, il sangue mio...

L'anima no, che l'anima è di Dio!

A T T O

SEV. Ti può quel reo silenzio
Costar tremende pene!
SAC. Omai favella.
PAO. (Un brivido
Ricerca le mie vene!...)
(*Un momento di pausa: Nearco persiste nel silenzio*)

SEV. Entro il più nero carcere
L'indegno strascinate,
E fra tormenti orribili
Discopra il ver.
(*le guardie circondano Nearco, che muove intrepido per uscire*)

S C E N A VII.

POLIUTO, e detti.

Fermate.

(Oh numi!...)

Quel neofito

Da voi richiesto...

GLI ALTRI (tranne Paolina e Nearco) Ebben?

POL. Son io.

Tu stesso!...

Ah perfido!...

Egli!...

Ho la morte in sen!...

SEV., CAL., FEL., SAC. e POP.

La sacrilega parola

Nel delubro ancor rimbomba,
Ed il giorno non s'invola?
E la folgore non piomba?
Troncherà supplizio infame
(a Poliuto)
Di tua vita il nero stame!
Pena eterna fra gli estinti
È serbata, iniquo, a te!

S E C O N D O

PAO. (Qual preghiera omai disciolgo?
Tutti irati son gli Dei!...
Nazareno, a te mi volgo;
S'egli è ver che nume sei,
Tu soccorri al mio consorte,
Tu lo scampa dalla morte...
E gridar m'udrà la terra
Che altro Dio non v'ha per me.)

POL. (Dell'iniqua, del protervo
No, la vista io non sostengo!...
Dio, proteggi l'umil servo...
A morir per te qui vengo,
Ma gli affetti della terra
Sorgon feri a nuova guerra!...
Questo ardor che il sen m'infiamma
Tutto ardor del ciel non è!)

NEA. Non compiango la tua sorte,
Ma l'invidio, la desio.
Sulla terra oltraggi e morte,
Gloria e vita in grembo a Dio!
La tua lingua, ed il tuo core
Porgan laudi al Creatore...
Già de' martiri la palma
S'apparecchia in ciel per te!

SEV. Alla morte lo serbate.
(*le guardie si avanzano per impadronirsi di Poliuto*)

PAO. No, crudeli...
S'obbedisca.

SAC. E che pretendì?
V'arrestate...
Padre, ah! padre lo difendi.

CAL. Egli è reo.
PAO (a Callistene) Deh! tu...
(non potendo vincere la sua ripugnanza)

FEL. Non trovo
La parola... forza ignota

ATTO SECONDO

Mi respinge! — Il duol ch' io provo...
 La mia smania il cor ti scuota.
(a Severo prostrandosi)

SEV. Che! gemente a piedi miei!...
 Qui morrò, se a me tu nieghi
 La sua vita...
 Ed io potrei?...
 Tu, per me, costui tu preghi!
(prorompendo)
 Empia!
 Sposo!...
 Il fui.
 Qual detto!...
 Sciolgo, esecro il río legame,
 Onde un giorno a te mi ha stretto
 Questo Dio bugiardo, infame...
(rovesciando l'ara)
 Le tue colpe un Dio verace,
 Scellerata, punirà!
 Alle fiere il reo, l' audace...
 Innocente io son...
(nell'estrema disperazione, e volendo gettarsi fra le braccia di Poliuto)
 Tu?... Va... (respingendola)

POL. Morire in pace mi lascia omai...
 Solo rimembra quanto t' amai...
 Nel ciel, che m' apre un Dio clemente,
 Mi fia d' ogn' altra gioia maggior
 L' esser diviso eternamente
 Da te, macchiata d' impuro amor.

PAO. (tratta di senno)
 No, gl' infelici non hanno un Dio!...
 E solo mia colpa il destin mio!...
 Se alcun di voi pietà conosce,
 Mi vibri un ferro in mezzo al cor...
 A me la vita fra tante angosce
 Di cento morti saria peggior.

SECONDO

SEV. (Sparger quel sangue m'è d'uopo in breve...
 Ella aborrirmi, fuggir mi deve!
 È ognor funesto, non cangia tempore
 Il mio destino persecutor!...
 Me sventurato! Son io per sempre
 Morto alla speme, morto all'amor!)
 SAC. Sia maledetto chi reca insulto
 Del gran Tonante al sacro culto:
 Muoia deserto e fra tormenti;
 Gli sia negata la tomba ancor.
 La polve iniqua sperdano i venti...
 Di lui non resti che infamia e orror.
 FEL. Fra queste braccia ricovra, o figlia...
 A te rimane un padre ancor.
 NEA. Tu quella mente gran Dio consiglia,
 Tu di costanza arma quel cor.

(Poliuto e Nearco partono fra le guardie: intanto Felice trage seco a viva forza la figlia)

SCENA II

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTOTERZO

Il Martirio

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: muro in fondo che lo divide dalla città:
da un lato parte del tempio di Giove.

Odonsi da lontano confuse voci popolari.

Vieni, vieni... - Al circo andiamo... -
Stringe il tempo!... - Su, corriamo... -
Di tali mostri sgombro il mondo,
Vendicato il ciel sarà!...
Oh! spettacolo giocondo!...
Sangue a rivi scorrerà!...

SCENA II.

Giungono SACERDOTI da parti diverse, quai persone chiamate
ad un convegno, indi CALLISTENE.

SAC. Ecco il sommo Pontefice.

CAL. S' avanza
L' ora solenne del supplizio, ed una
La vittima non sia!

SAC. Come?

CAL. L' esempio
Di Poliuto altri seguir, cui morte
Per nuovo Dio non atterrisce.

SAC. Oh stolti!

CAL. Il suo dolore, e l' onta,
Nel domestico tetto,

ATTOTERZO

272

Felice ascende... ma la figlia corse
Del proconsole a' piè!

SAC. Dubili forse

Che il pianto femminil pietà ritrovi
Nell' alma di Severo?

CAL. È debil sempre

Alma schiava d' amor. Cauti nel volgo
Disseminarci fia prudenza, e viva
Tener la brama, che già ferme in esso,
Dell' imminente strage, onde prorompa,
Se vien deluso, in tutto il suo tremendo
Furor. La plebe un' arme
Vana è per sé, ma quando
La tratta il saggio, è formidabil brando!

SAC. Alimento alla fiamma si porga,

Tal che incendio vorace ne sorga;
Il poter degli altari che langue
Col terrore afforziamo e col sangue:
Ed agli occhi del mondo insensato
L' util nostro, util sembri del ciel.

Ben t' avvisi! all' intento bramato

La vendetta de' numi sia vel. (partono)

SCENA III.

Prigione del Circo.

POLIUTO, immerso nel sonno.

Donna!... - Malvagio!... - (si desto) Vision gradita!...
Bella, e di sol vestita,
Qual puro incenso dagli altari, al cielo
Salia la sposa, e il ciel schiudeasi, e voce
N' uscia soave: alla virtude onore!
Ed innocente ella saria? Chi giunge!

SCENA IV.

PAOLINA e detto.

Pao. La tua sposa infelice,
Ma non rea di spergiuro... Ah! son contati
Gl' istanti!... Odimi. — È vero,
Prima d' esser consorte amai Severo,
Lo piansi estinto... dalla tomba uscito
Egli a me riede : usbergo
Ebbi virtù nel periglioso incontro...
Pugnai, ma vinsi.

POL. E fra' paterni lari
Nol trasse un cenno tuo?
Pao. Che parli! Ah! d'onde
Si ria sospetto?

POL. Callistene...

Pao. Or basti.

Tal nome pronunciasti
Che ricorda ogni colpa!
D' esecrabil fiamma
Arde colui... per la tua sposa!

POL. Oh cielo!
Creder poss' io tanta perfidia?...

Pao. Il giuro...

E qual nume tu vuoi del giuramento
Vindice al par, che testimone imploro.

POL. (è nella più viva commozione: ricorre al suo pensiero quanto gli apparve in sonno, cade in ginocchio, ed inondato di lagrime, e non potendo formar parole, alza le mani al cielo come in rendimento di grazie, quindi sorge ed abbraccia Paolina)

Questo pianto favelli!... — Or pago io moro!

Pao. Tu non morrai.

POL. Che dici!...

Pao. Le provocate, ultrici
Folgori, ancor sospende

Chi può. Riedi all' antico, al vilipeso
Culto de' numi, e la tua vita è salva.

POL. Ma l'anima perduta!

Pao. O sposo mio!...

POL. Taciti...

Pao. No...

POL. Vanne...

Pao. A' piedi tuoi son io...

Ah! fuggi dai morte orribil cotanto...

All'alma ti giunga l'acerbo mio pianto...

Lo sparge la piena d'immenso dolore...

È pianto d'un core — squarcia per te.

POL. Lasciando la terra il giusto non muore;

Nel cielo rinasce a vita migliore. —

Ma cessa... ma tergi l'amaro tuo pianto...

Quel duolo soltanto — è morte per me.

Pao. T' arrendi...

POL. Nol deggio...

Pao. Pietà d'un affanno

Che m'apre l'avello...

(Poliuto cerca nascondere la sua commozione)

Non torcere il viso...

Mi dona i tuoi giorni, e tutti saranno,
In grembo all'amore, di gioia un sorriso.

È lampo fugace la gioia mortale,

Ma sede l'Empiro d'eterna esultanza.

Pensasti agli orrori del punto fatale?

Iddio con la fede ci dà la costanza.

(Paolina è vivamente colpita dallo zelo di Poliuto)

Coraggio inaudito! — Un fulgido lume

Sul ciglio mi striscia e l'ombre dirada!...

Spirarti que' sensi non puote che un Nume!...

Lo credo... lo adoro... — Al circo si vada.

POL. Che parli!... Oseresti?...

Pao. Sfidar la tua sorte.

POL. Un orrido gelo mi piomba sul core!...

A sposo che t'ama puoi chieder la morte?

Pao. Il giusto rinasce a vita migliore.
 Pol. La terra i suoi beni ancora t'appresta.
 Pao. È sede l'Empiro d'eterna esultanza.
 Pol. Non temi lo strazio dell'ora funesta?
 Pao. Iddio con la fede ci dà la costanza.
 Pol. Fia vero! La grazia nell'alma ti scende!
(la pone in ginocchio, ed alzando gli occhi al cielo, stende la destra sul capo di lei in atto solenne)
La via di salute fu schiusa per te.
(la rialza, e cadono uno fra le braccia dell'altro)
 Insieme si muoia... Un premio ne attende
 Là dove possanza di tempo non è!
 a 2 (rapiti in estasi divina)
 Il suon detl'arpe angeliche
 Intorno a me già sento!
 La luce io veggio splendere
 Di cento soli e cento!...
 Di me non ho che l'anima!...
 Già son del Nume a piè!...
 Eternamente vivere
 M'è dato in ciel con te!

SCENA ULTIMA.

Si aprono le porte: vedesi l'anfiteatro rigurgitante d'immenso popolo. — SEVERO, CALLISTENE, altri SACERDOTI, ed alcune Guardie entrano nella prigione.

Pop. Alle fiere chi oltraggia gli Dei...
 Sia punito l'orrendo misfatto...
 Sev. Fra la vita e la morte ancor sei. (a Poliuto)
 Scegli.
 Pol. Morte.
 Sev. Alle belve sia dato. (alle guardie)
 Pao. Io lo seguo: mertata ho la pena...
 Del suo Nume la fede abbracciai.
 Sev. Cal. Sac. Tu! (con immensa sorpresa)

Pao. Lo giuro.
 Sac. All'arena, all'arena...
 Cal. Ella mora. (mal frenando la sua gioia infernale)
 Sev. No, crudi, giammai...
 Cal. A difender gli altari venisti,
 O le colpe?
 Sev. Un istante concedi!... —
 Ah! ti cangia... se ancora persisti
 Guai!... (a Paolina) (a Paolina)
 • Non cangio.
 Proconsole!...
 Oh! cedi...
 No, d'amor non favello gli accenti,
 Non domando che vivi per me...
 Tu sei figlia... del padre sovventi...
 Ah! se muori, egli muore con te!...
 Pao. A pregar vado in cielo per lui.
 Cal. Più s'indugia?
 Sev. Tu dunque?...
 Pao. (accennando Callistene) Costui
 Abborrisco, ed esecro, detesto
 I suoi numi.
 Cal. Empia donna!...
 Sac. Che orror!...
 Pol. O mia sposa!...
 Sev. Qual giorno funesto!...
 Sac. Nè gettata alle belve fu ancor?
(le guardie circondano Paolina e Poliuto)
 Sev. (nell'estrema disperazione)
 Giove crudel, famelico
 Di sangue e di vendetta,
 Ancor vi son colpevoli...
 Punirli a te s'aspetta...
 La donna rea, sacrilega
 Adoro più di te...
 Se giusto sei, la folgore
 Vibra dal ciel su me.

ATTO TERZO

PAO. POL. Il suon dell' arpe angeliche
Intorno a me già sento!...
La luce io veggio splendere
Di cento soli e cento!...
Di me non ho che l'anima!...
Già son del Nume a piè!... O
Eternamente vivere
Mi è dato in ciel conste!
CAL. (Tu vero nume ed unico,
Vendetta, sei per me!) •
POP. (con grida ferocissime)
A morte, a morte, o perfidi...
Il vostro Dio dov' è?
CRISTIANI (che odonsi dalle prigioni contigue)
Signore, a te sia gloria!
Lieti moriam per te!
CAL. (protendendo la mano in atto di maledizione verso Poliuto e Paolina, mentre son condotti al supplizio)
Su voi perversi, cada
L' infamia!

SEV. Ed io vivrò?
PAO. POL. Ah trionfar si vada!
CAL. (Oh gioia!...)
SEV. Morte!
(snuda il brando per trucidarsi)
GUARDIE Ah!... no...
(disarmandolo. Intanto si abbassa la tenda)

FINE.

160.2.3685/5